

Nel suo nuovo romanzo la norvegese **Helga Flatland** narra la ginecologa Sigrid e il difficile rapporto con la madre Anne: un racconto intimo, un'epica delle persone normali e della quotidianità, che verrà sconvolta da una terribile malattia

## Figlia mia vieni, io ti aspetto qui

di ANGELO FERRACUTI

**F**ino alla fine (Fazi), il nuovo romanzo di Helga Flatland che esce dopo *Una famiglia moderna* (sempre Fazi, 2022), racconta il tormentato rapporto tra una madre e una figlia nella Norvegia contemporanea. Quello tra Sigrid, giovane ribelle in fuga dalla provincia dell'anima — luogo delle radici e del fobico controllo sociale, in una nazione fatta soprattutto di piccoli paesi, comunità e isole sperdute —, adesso affermata ginecologa nella capitale scandinava, e Anne, la madre insegnante con la quale ha sempre avuto una relazione difficile.

Sono le due tracce e gli sguardi intensi che danno vita a una narrazione a due voci dal tono intimo e confessionale tutta giocata al presente, entrambe in bilico tra un comune bisogno di indipendenza e il contesto coercitivo nell'intrico complesso delle relazioni private e sociali, anche legate da un tortuoso vincolo affettivo che le tormenta e vibra in «una rabbia» sotterranea nella figlia, oppure «un punto oscuro» da ricondurre agli anni dell'infanzia.



Due punti di vista che spesso divergono, confliggono, come accade nel sentire del mondo delle generazioni e nella complessità delle relazioni umane. Madre e figlia si sentono telefonicamente quasi per obbligo e i reciproci imbarazzi sono il nervo scoperto di un rapporto nevrotico irrisolto che non riescono a sciogliere per perdonarsi. Le recriminazioni di Sigrid sono continue: «Lo sai che si è dimenticata praticamente di tutti i miei compleanni? Se non tutti ne ha dimenticato almeno cinque...», dice. Oppure liquida sua madre così, parlando dei suoi anni giovani e inquieti: «Non ero ribelle. Per essere ribelli, bisogna avere qualcuno a cui valga la pena di opporsi».

La figlia è presa dal lavoro, dal rapporto con i figli, dall'ex dalla quale si è separata e dal nuovo compagno con il quale convive; la madre anziana sconta il dazio di un marito colpito a soli sessant'anni da una malattia neurodegenerativa, Gustav, che va periodicamente a trovare in una clinica per lungodegenti, mentre lei sopravvive in solitudine nell'autunno della vita in una fattoria dove coltiva la terra, alleva e macella bovini, congela carne di galline e alci, esce a passeggio con il cane Kant, e l'unico momento di beatitudine della giornata è quando si

concede un bagno tuffandosi dal pontile di un lago vicino. È una specie di rito di iniziazione della giornata: «Da quarant'anni, quasi ogni mattina scendo al pontile a fare una nuotata, d'estate arrivo fino alla boa più lontana — che dista duecento metri dalla riva — e d'inverno mi limito a quattro bracciate, più altre quattro al ritorno», dice Anne di quel momento estatico.

Flatland, da molti critici definita non a caso la «Anne Tyler norvegese» proprio per questa sua attenzione ai legami affettivi e al lessico familiare, è brava a raccontare con calco minimalistico e verosimiglianza l'epica minore delle persone normali, soprattutto nei dialoghi, ma anche nella descrizione degli ambienti, soprattutto interni domestici, con un dettato di scarna e mimetica efficacia; la

vita in grigio, cioè la routine, le cose banali e i movimenti lievi della ripetizione nella quotidianità, il loro clima e conio esistenziale, ciò che è uguale nella vita di tutti i giorni dell'universale classe media.

Una scrittura del vero che racconta attraverso le due voci al femminile la vita che scorre a Oslo e quella parallela nel piccolo villaggio rurale scandinavo, tra centro e periferia, atomizzazione cittadina e vincolo comunitario nella provincia remota, nella gerarchia del tempo e nella dialettica classica delle generazioni, quella dei vecchi che declinano, dei giovani presi dall'agone dell'esistenza nei ritmi lavorativi e nell'educazione dei figli, e dei giovanissimi che crescono affabulando in un mondo nuovo, soprattutto tecnologico e immateriale, un modo

ancora diverso di vivere l'esperienza e i riti di passaggio. Ma un evento imprevisto, la malattia di Anne, un carcinoma maligno al colon, grimaldello narrativo del romanzo che ha un effetto dirompente, un sasso gettato nello stagno che genera un effetto domino di cerchi concentrici, costringe tutti a una reazione.

Non solo le protagoniste voci narranti, ma anche il fratello Magnus che vive anche lui lontano, Jens, l'ex marito di Sigrid che lei continua a incontrare, il compagno Aslak, i figli Mia di diciannove anni e il piccolo Viljar, tutti personaggi costruiti con grande abilità, perizia e connotazioni caratteriali. E questo fa sì che ognuno di loro cambi prospettiva e sguardo su di sé e gli altri, come recitano i versi del poeta svedese Tomas Tranströmer posti in epigrafe: «In mezzo alla vita accade che la morte/ venga a prendere le misure dell'uomo./ Quella visita si di-



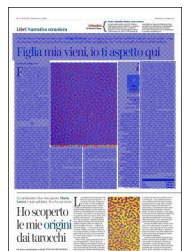
**HELGA FLATLAND**  
**Fino alla fine**  
Traduzione  
di Alessandro Storti  
**FAZI**  
Pagine 288, € 18,50

### L'autrice

Helga Flatland è nata nel 1984 a Flatdal, in Norvegia. Si è laureata in letteratura scandinava all'Università di Oslo. Scrive sia romanzi per adulti sia libri per ragazzi. È stata definita la «Anne Tyler norvegese». In italiano è stato pubblicato nel 2022 da Fazi il suo romanzo *Una famiglia moderna* (traduzione di Alessandro Storti): in Norvegia era uscito nel 2018 ed era stato votato dai librai del Paese come miglior libro dell'anno. Da poco è uscito *Fino alla fine*, edito in Norvegia nel 2020.

### Le immagini

In queste pagine, tre opere di Radomir Damnjan, pittore, performer e artista concettuale nato nel 1935 a Mostar (Bosnia ed Erzegovina, allora Regno di Jugoslavia), in mostra fino al 17 ottobre allo Spazio Roseto di Milano (corso Garibaldi, 95). L'esposizione, *Dalla Pittura alla Pittura n.1*, è curata da Federico Bianchi con Milo Goj. A fianco: *Quadro* (2021, acrilico su tela). Sotto: *Quadro* (2018, acrilico su tela, particolare). Nell'altra pagina: *Quadro* (2022, acrilico su tela)



mentica e la vita continua./ Ma il vestito si cuce in silenzio».

Forse Sigrid, che è un medico, è quella più di altri costretta a un rapporto diverso con la malattia di sua madre, di maggiore consapevolezza rispetto alle cure pesanti che dovrà affrontare, così come il suo senso di inadeguatezza, l'arrivo della malattia che la trova impreparata e nei confronti della quale si sente impotente. Ma il romanzo è anche una riflessione sulla vecchiaia nella civiltà occidentale, il mito dell'eterna giovinezza, del sogno turbo-capitalistico, la rimozione della morte, la nostra sempre più forte incapacità di affrontarla dandole uno spazio simbolico, demandandola invece ai medici e ai reparti ospedalieri, alla medicalizzazione, escludendola dal ciclo della vita e della famiglia.

La malattia di Anne sta degenerando, si contano i giorni, e allora non c'è più tempo per le recriminazioni o i rimpianti per Sigrid. Mentre sua madre continua ostinatamente il suo rito giornaliero, il romanzo si chiude con un finale aperto e di struggente intensità: «Nuoto veloce verso la quarta boa, la doppio, e mentre torno indietro vedo Sigrid sul pontile. Si è messa il maglione verde, si fa solecchio con una mano, come se stesse scrutando l'acqua in cerca di me. A metà del percorso mi fermo e le grido: "Forza! Resto qui finché non arrivi"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■

